

Pakistan immaginario e terra di confronti

di Esterino Adami

Nadeem Aslam

IL LIBRO DELL'ACQUA E DI ALTRI SPECCHI

ed. orig. 2017, trad. dall'inglese
di Norman Gobetti, pp. 403, € 18,
add., Torino 2019

Questo romanzo intreccia le vite di alcuni personaggi in una immaginaria città del Pakistan, Zamana, che richiama alla mente Lahore: una coppia di architetti di idee liberali, Nargis e Massud, Helen, la figlia dei domestici cristiani Lily e Grace, e il giovane Imran, inizialmente arruolato nei campi di addestramento dei terroristi nel Kashmir. Quando il marito di Nargis viene ucciso da un presunto agente segreto americano, la storia assume progressivamente toni sempre più drammatici e devastanti nella cifra dell'intolleranza religiosa, della guerra etnica e della sopraffazione di genere. La donna e i suoi amici cercano di fuggire dalle angherie che li circondano, ma poiché violenza genera violenza lo scenario che si offre è quello dell'oppressione e della morte, mentre il quartiere cristiano viene dato alle fiamme, i militari diventano figure

arroganti e le storie che arrivano dal Kashmir, drammaticamente conteso fra India e Pakistan, evocano ulteriore distruzione e sopraffazione.

Eppure assieme all'orrore quasi distopico che mattone dopo mattone emerge dal libro di Aslam, vi è anche una straordinaria eco di bellezza, negli edifici progettati da Massud e Nargis, nei riferimenti alla Cappella degli Scrovegni o ai palazzi imperiali dei Moghul, o ai ghazal della tradizione poetica urdu. Ma vi sono anche tante citazioni intertestuali, che riportano voci di scrittori e intellettuali di epoche e stili diversi, da Puškin a Pavese a Hannah Arendt, e che dimostrano la raffinatezza di questo autore, nato in Pakistan ma residente in Gran Bretagna da anni. Nella cornice del romanzo, l'idea stessa di libro diventa simbolo di conoscenza, di esperienza e di libertà, soprattutto attraverso un gioco metatestuale, con il volume *Affinché si conoscano a vicenda*, nella finzione della storia scritto dal padre di Massud, il cui titolo è ispirato dai versetti del Corano, mentre il contenuto offre "una riflessione su come pellegrinaggi, guerre, commerci e curiosità reciproca avessero messo in contatto

tra di loro le culture". Come antidoto alla brutalità dell'uomo, vi è quindi un senso di rispetto, creatività e dinamicità che celebra la solidarietà, la migrazione e la comune condizione identitaria nelle società e culture del mondo. Per esempio, a Imran "piaceva il fatto che la parola urdu *mausiqi* e il suo equivalente inglese *music* suonassero quasi allo stesso modo", immaginando quindi un ponte fra i popoli attraverso il quale stabilire contatti positivi e pacifici.

Sicuramente il tema dell'intolleranza religiosa, in particolare della marginalizzazione e delle persecuzioni dei cristiani in un contesto che sfiora il fanatismo puro, è centrale. Ma mi pare che il discorso di Aslam sia più ampio e più sottile, e che riguardi la desolazione materiale e umana prodotta da un'idea di potere autoritario che mantiene il proprio apparato in maniera sadica, come per esempio nel caso dell'esercito, che secondo Massud "da decenni divorava i figli del Pakistan", ma anche dei gruppi di facinosi che vorrebbero combattere la cosiddetta blasfemia e le cui azioni sanguinose e crudeli sono tollerate, o comunque non prese in considerazione dalle autorità stesse. La perpetuazione del male, che nulla ha a che vedere con il nome di Dio.

esterino.adami@unito.it

E. Adami insegna lingua inglese all'Università di Torino

